ANNO 110 N. 15 • 2ª QUINDICINA • 15 OTTOBRE 1986
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

Missionari nella Chiesa con il «cuore oratoriano»

Sussidio formativo anno associativo 1986-1987



La mensa del Signore fa allargare le braccia per stringere i fratelli in un continuo e spassionato sforzo di comunione.

(C.A.)

«La vostra Associazione ha bisogno di approfondire e di assimilare sempre più la dottrina conciliare sul laico

(Dalla lettera del Rettor Maggiore ai Cooperatori)

Al Consiglio Nazionale, per essere in linea con il tema della CEI, si è deciso di riprendere e approfondire lo stesso argomento dello scorso anno «COMUNIONE E COMUNITÀ MISSIONARIA», da presentare in chiave salesiana.

PREMESSA

IN CAMMINO CON LA CHIESA ITALIANA

«Quello che abbiamo veduto ed udito, noi lo annunziamo anche a Voi, perché anche Voi siate in cammino con noi».

(1 Gv 1,3)

• Nell'art. 18 RVA, paragrafo 1, si legge: «L'attività apostolica dei Cooperatori ha dimensione ecclesiale. Con la testimonianza personale e le diverse attività di apostolato essi contribuiscono alla vita della propria Chiesa particolare, diocesi e parrocchia, e alla sua edificazione come comunità di fede, di preghiera, di amore fraterno e di impegno missionario».

Inoltre all'art. 6, tra l'altro, sottolinea: «...in spirito di fedeltà ai pastori ed in collaborazione con le altre forze ecclesiali».

• La dimensione ecclesiale è anche evidente nella formula della Promessa:

— *«essere fedele discepolo di Cristo nella Chiesa Cattolica...»;*

— *«...a lavorare nel tuo Regno...»;*

— *«a collaborare alle iniziative apostoliche della Chiesa locale».*

• L'inserimento nella vita apostolica della Chiesa locale è proprio della vocazione specifica del laico:

— «...i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. All'interno delle comunità della Chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia» *(Ap. Act. n. 10).*

OBIETTIVI:

— Sensibilizzare le coscienze circa il problema della fede oggi e le modalità della sua trasmissione nel contesto del mondo contemporaneo;

— far crescere il senso di «missionarietà» quotidiana con l'offerta di alcune motivazioni teologiche e pastorali;

— approfondire l'appartenenza alla Chiesa ed all'Associazione.

MODO DI UTILIZZARE IL SUSSIDIO:

— Testi guida: indispensabile al relatore sono il documento CEI «Comunione e Comunità Missionaria» e il *commento di Antonio Martinelli*, edito dalla ElleDiCi.

— Ad ogni lezione far seguire una conversazione in comune seguendo la pista indicata o altra più adatta alla situazione del Centro. Alcune lezioni possono anche dividersi in due incontri.

— Fare molto attenzione alla Parola di Dio evidenziata nel testo: *e`la chiave di lettura della lezione.* Va perciò meditata!

— Collegare gli argomenti delle varie lezioni con richiami costanti: si insista molto sull'unità di cammino della Chiesa italiana (documenti!).

— Si auspica che i «Relatori» siano opportunamente convocati dal Delegato Ispettoriale e «istruiti» sul tema da annunciare.

— Si comprenda che il Sussidio è uno strumento di formazione: come tale sia presentato e approfondito, non trascurando di illustrare sia la presentazione che la Premessa.

1

IL LAICATO DAL CONCILIO VATICANO II AL CONVEGNO ECCLESIALE DI LORETO

«Voi siete il sale del mondo; ma se il sale perdesse il sapore?... Voi siete la luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

(Mt 5,13-16)

PREMESSA

Mi sembra opportuno introdurci nella nostra riflessione ricollegandoci alla verifica che la Chiesa ha avviato sul laicato a 20 anni dal Concilio ed alla vigilia del Sinodo straordinario dei Vescovi.

Collocarci in questo clima di studio e di attenzione ecclesiale, ci aiuta a metterci non solo in sintonia con il cammino della Chiesa, ma anche a vedere le nostre problematiche, le nostre esigenze in un'ottica più ampia e non ristretta alla vita dell'Associazione dei Cooperatori.

Occorre riconoscere subito che la tematica della laicità e dell'impegno secolare del cristiano non è stata ancora sufficientemente approfondita, a differenza di quanto invece è accaduto con altri temi dell'aggiornamento post-conciliare, come il movimento liturgico, ecumenico, biblico. Non si è avuto finora un adeguato approfondimento teorico e pratico che mettesse in chiaro, da un lato, le ragioni ultime di una genuina laicità e, dall'altro, i modi legittimi di viverla nell'impegno storico del cristiano, così da superare quello che il Concilio chiama lo «scandalo» della divaricazione tra vita cristiana e vita secolare.

PRIMA PARTE: DUE INTERROGATIVI

1. Inadeguata riflessione teologica sulla laicità

All'origine di lamentevoli deviazioni nel rapporto fede-storia e di inquietanti divisioni ecclesiali sta proprio l'inadeguata riflessione teologica sulla laicità. In sostanza si tratta di dare una risposta, teologicamente fondata, a interrogativi che sono prevalentemente di natura pastorale: come vivere il cristianesimo da laici, in una società pluralista e secolarizzata. I laici fanno parte, a pieno titolo del «popolo di Dio». Essi non sono, quindi, inferiori né per dignità né per vocazione alla perfezione, ai «chierici-religiosi», ma hanno come vocazione propria quella di «cercare il regno di Dio attraverso le cose temporali ed ordinandole secondo Dio», agendo all'interno del mondo «a modo di fermento».

Da un concetto sano di laicità, radicato nella teologia prima che nella pastorale, derivano alcune importanti conseguenze:

— *Il cristiano deve rispettare la laicità del mondo*, voluta da Dio, evitando di clericalizzarne fini, leggi e strumenti per scopi confessionali, o di cadere nel laicismo o agnosticismo, quasi che ammettere l'orientamento delle stesse finalità «intermedie» del creato ad un fine ultimo trascendente possa essere d'ostacolo ad una legittima laicità.

— I credenti sono impegnati a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà nell'edificazione della città terrestre.

— *I laici sono chiamati alla santità non imitando la spiritualità propria dei monaci o del clero.*

— *La laicità ha un suo fondamento ecclesiologico.* L'unica missione della Chiesa è compiuta per mezzo di due funzioni: quella *sacerdotale*, attraverso la quale la grazia di Cristo fluisce dal capo alle membra del corpo, rigenerandola alla vita divina mediante il ministero della Parola, dei sacramenti e del ministero pastorale, e quella *laicale*, destinata a ordinare le realtà temporali secondo Dio.

Il dopo-Concilio ha visto chiarirsi progressivamente il ruolo dei laici nella Chiesa in una visione ecclesiologica del popolo di Dio che si è andata sempre più diffondendo, ma non sempre né dovunque allo stesso modo i laici vengono stimolati ad assumere le loro responsabilità.

2. Carenze d'identità dei movimenti laici

La precedente problematica, accennata anche brevemente, non ha favorito e non favorisce la chiarezza, innanzitutto, e la profondità della vocazione del Cooperatore Salesiano. Un po' ovunque si è confuso collaborazione e cooperazione con appartenenza. La collaborazione scaturisce dall'amicizia con le persone, dall'entusiasmo di una proposta anche momentanea, dalla simpatia o inclinazione verso iniziative, interessi vari... E tutto questo aggrega ma varia e finisce nel tempo e col mutare delle persone e delle situazioni.

Fermiamo l'attenzione su alcuni problemi:

— *Esperienza di gruppo e di Associazione*

Spesso, sorattutto nel campo giovanile, l'esperienza dell'Associazione si è limitata o confusa all'esperienza di gruppo con i suoi momenti felici, con ottimi ed apprezzati risultati sul piano operativo soprattutto, ma poi... il tempo ha scolorito entusiasmi e si è ritornato o nell'anonimato o si sono cercate altre forme apostoliche al di fuori dell'Associazione.

Sovente da tanti bravi collaboratori o animatori ci si sente richiedere il *«perché»* di una adesione, di un «entrare a far parte dei CC». Cosa significa questo se non il bisogno di *una Proposta* non solo molto convincente ma soprattutto *più ricca di motivazioni teologiche ed anche pastorali?*

— *Urgenza di una spiritualità salesiana laica*

Certamente esiste una spiritualità salesiana laicale ed uno spirito salesiano proprio del nostro laico, lasciata con sapiente intenzione, precorrendo anche i tempi, da Don Bosco.

Non è stato facile, anche per noi, approfondire, assimilare e proporre con chiarezza una vocazione Apostolica laica adatta per i nostri tempi.

Occorre perciò *muoversi «insieme»* su questa strada, per evitare la tentazione dell'approssimazione o superficialità ed aiutare a far crescere vocazioni laiche salesiane, capaci di esprimere nella Chiesa un apostolato genuino e creativo al servizio dei giovani.

— *Nel segno della formazione*

Per maturare nella coscienza della «identità» laicale e per assumere responsabilmente *la «missione» laicale, è del tutto indispensabile una tempestiva e progressiva formazione:* «L'apostolato può raggiungere piena efficacia soltanto attraverso una multiforme ed integrale formazione, la quale è richiesta non soltanto dal continuo progresso spirituale e dottrinale del laico, ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la loro attività deve adattarsi».

Fine precipuo di questa generale formazione dei laici deve essere la maturazione degli atteggiamenti personali responsabili e perciò morali che corrispondono alle grandi verità della Chiesa e le rendono esistenzialmente concrete nella vita individuale e sociale.

È necessario in particolare sviluppare la coscienza dell'appartenenza a Dio come contenuto fondamentale della libertà cristiana e criterio di giudizio sulle vicende del mondo e dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa, con il carisma salesiano!

SECONDA PARTE: IL CONVEGNO DI LORETO

— *Evento di fede e di comunione*

Innanzitutto il bisogno di ricordarlo *per ritrovare* insieme l'intensità del suo significato, per ringraziare insieme il Signore per ciò che ha donato alla sua Chiesa con il Convegno ecclesiale come esperienza di riconciliazione vissuta: *per farcene* carico nei nostri Centri con la stessa intensità, con lo stesso stile di comunione, con la stessa disponibilità e coraggio con cui lo abbiamo celebrato.

In secondo luogo il nostro essere testimoni di quella COSCIENZA DI CHIESA che a Loreto è emersa, particolare ed universale, ci impegna anche come Associazione.

Ci è stato detto «si è messo in movimento qualcosa di profondo, un impegno di comunione di cui dobbiamo essere instancabili educatori, un impegno che deve lasciare il segno anche nella comunità degli uomini, se saremo capaci di lavorare assieme».

— *Il convegno del '73*

In questi dieci anni che sono trascorsi da Evangelizzazione e Promozione umana c'è stato un cammino di maturazione della Chiesa italiana. Evangelizzazione e Promozione umana, deciso dalla CEI nel 1973 in un momento di forti tensioni, ma anche ricco di germi di crescita legati alla lezione del Concilio ed all'esplodere di problemi che richiedevano una nuova attenzione da parte della Chiesa, ebbe come nucleo fondamentale un Comitato Promotore che elaborò un documento base, approvato dalla CEI e discusso e studiato a lungo in tutta la Chiesa italiana.

Fu un convegno preparato e gestito con un coinvolgimento più diretto dell'intera base ecclesiale, con una corresponsabilità effettiva delle diverse componenti, specie laicali, nonostante le riserve di qualche espressione.

Con Evangelizzazione e Promozione umana la Chiesa italiana scoprì di avere un volto proprio ed il compito di una propria traduzione del Concilio, in risposta ai mutamenti profondi che investivano la società e la realtà italiana. Il proseguimento di Evangelizzazione e P.U. avvenne nella sostanza della vita ecclesiale anche se non furono creati gli strumenti richiesti nelle sue conclusioni come, per esempio, un organismo di consulenza permanente.

Loreto continua su questa strada ma ne è, allo stesso tempo, una creativa rielaborazione.

— *Una risposta ai problemi di oggi*

Molteplici avvenimenti hanno radicalmente cambiato in questi anni il quadro di riferimento ed in contesto globale, dalla rivoluzione tecnologica in atto, alle condizioni esistenziali ed al costume della gente.

La Chiesa italiana si è trovata stimolata a divenire più sé stessa, con un proprio volto o itinerario, a ripensare e ridefinire il rapporto con lo Stato, con la società civile nel nostro Paese.

I mutamenti profondi della situazione del nostro Paese hanno impegnato la Chiesa italiana a rivitalizzare il tessuto delle comunità cristiane per far fronte all'evoluzione in atto ed essere presente dentro la realtà in tutta la sua complessità, senza rinnegare la lezione di Evangelizzazione e P.U.

Al Convegno di Loreto si è tentato di porre le basi per una presenza evangelica dei cristiani in Italia, fatta di solidarietà e di condivisione, in un dialogo senza contrapposizione polemica al di là di ogni schieramento con la gente nella scelta privilegiata degli «ultimi».

PER LA RIFLESSIONE IN GRUPPO:

1. Il convegno ecclesiale «Evangelizzazione e Promozione Umana»: quale contributo al cammino della Chiesa?
2. Siamo a conoscenza di alcuni documenti importanti della Chiesa di questi ultimi anni?
3. Quale, in termini concreti, il messaggio del convegno di Loreto?

2

ALLE SORGENTI DELLA MISSIONE

«Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo».

(Gv 20,21)

È, senza dubbio, una lezione impegnativa, ma è il punto chiave di comprensione del nostro tema. Non è pensabile una trattazione sulla «Missione» senza approfondire l'origine ed il senso da applicare ai comportamenti di ogni cristiano.

Sono le motivazioni, infatti, che danno significato alle nostre azioni. La riscoperta della profondità trinitaria della Chiesa aiuta a vivere in una Chiesa che ha le sue radici profonde nella fede. Proprio in questa carenza teologica sono da ricercarsi insuccessi e confusioni della nostra azione pastorale.

Occorre perciò, pur nella brevità, affrontare questi contenuti con estrema attenzione e... pazienza!

1. TEOLOGIA DELLA MISSIONE

Dal punto di vista teologico è possibile caratterizzare il rinnovamento conciliare come riscoperta della profondità trinitaria della Chiesa: «De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata» (S. Cipriano), la Chiesa viene dalla Trinità, è strutturata a sua immagine e tende verso di essa come meta e come Patria.

La riscoperta dell'origine trinitaria della Chiesa si salda alla riscoperta dell'iniziativa divina riattualizzata nella parola (Dei Verbum) e nel Sacramento (Sacrosanctum Concilium): il rinnovamento biblico, liturgico e catechetico esprime sul piano della prassi questa rinnovata coscienza. Anche in Italia, la Chiesa, «creatura Verbi», si scopre suscitata con nuova freschezza:

— da questo nuovo, abbondante *udire la Parola nella propria lingua* (l'edizione della Bibbia liturgica è del 1971);

— da questo «affidarsi alla Parola» (cfr. At 20,32), che è il senso profondo dell'audace impresa di *rinnovamento catechistico* (il Documento base esce nel 1970, con una notevole maturità di prospettive);

— dall'esperienza di una liturgia in cui, caduta la barriera della lingua, si è provocati ad una partecipazione consapevole ed attiva. Questi *impulsi* sono troppo *innovativi* per non suscitare resistenze e paure, o per non determinare a volte rinnovamenti soltanto di facciata. È *qui che si innesca un primo, originario processo di discernimento, la cui incidenza non è stata forse sufficientemente valutata: è la «crisi» a partire dal cuore, dalla forza del mistero proclamato e celebrato, che esige di diventare mistero vissuto in una rinnovata prassi di Chiesa...*

L'origine trinitaria fonda in effetti l'esigenza che la forma ecclesiale sia «icona della Trinità», è l'istanza dell'ecclesiologia di comunione del Concilio *(Lumen Gentium)*, che passa nel vissuto come bisogno di partecipazione e di collegialità. Nasce la CEI, evento che il Santo Padre non manca di evidenziare nella sua profondità teologica, osservando «non essersi mai verificato, in tutta la serie dei secoli, a partire da San Pietro a noi, che i Vescovi dell'Italia abbiano, prima dei nostri giorni, costituito un unico corpo ecclesiastico...», ed aggiungendo: «Se i fatti salienti della Chiesa hanno origine e significato e valore e merito nella misteriosa assistenza dello Spirito Santo, noi dobbiamo avvertire che un'intenzione divina si svolge nelle nostre presenti vicende (Paolo VI alla I Assemblea della CEI, 25 settembre 1966). È l'urgenza di porsi insieme alla scuola del Concilio, «il grande catechismo dei tempi nuovi» *(ib.)*. Si avvia nelle Chiese locali *l'azione faticosa* e non priva di tensioni.

Il Concilio Vaticano II (Decreto sull'attività missionaria n. 2) afferma: «La Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria, essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre».

— *L'iniziativa del Padre:* «Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Figlio suo Unigenito affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna». Perciò ogni missione e ogni spiritualità missionaria, va «ricondotta all'iniziativa missionaria del Padre ed al gesto missionario di Cristo, che, venuto al mondo a salvarci, ha effuso il dono dello Spirito Santo.

— *Cristo missionario del Padre:* «Gesù, buon samaritano, si china sull'umanità ferita dal peccato e da ogni sorta di made. Una missione fatta di parole e di gesti, di testimonianza piena, fino al martirio».

— *La forza dello Spirito Santo:* Nella storia di ogni vocazione è sempre lo Spirito Santo che manda, sostiene ed aiuta. Così avviene nel Vecchio Testamento (Isaia) così nel nuovo (Apostoli), così oggi (Sacerdoti).

— *Maria, modello di Missione:* Maria accoglie il «mandato» e lo trasforma in «annuncio, in canto, in profezia».

In parole semplici, questo «ingresso» di Dio nella storia del mondo significa che noi tutti, creati ad immagine di Dio, restiamo l'oggetto

del suo amore salvifico, siamo creature amate e chiamate alla salvezza.

2. L'UMANITÀ E IL MONDO NEL PROGETTO SALVIFICO

La riscoperta conciliare dell'indole escatologica della Chiesa e quindi della Trinità come mèta e come patria del popolo di Dio pellegrino nel tempo, porta con sé, sul piano della prassi, un *nuovo stile del porsi della comunità ecclesiale nel mondo* (Gaudium et Spes): è l'esigenza del vivere la fedeltà al Regno nella reale ed intima solidarietà «con il genere umano e con la sua storia» (Gs 1).

Cosa significa per noi questo discorso?

IN BREVE:

— La missione si realizza nell'una, santa, cattolica, apostolica Chiesa di cristo, sparsa in tutto il mondo.

— Luogo privilegiato dove viviamo e partecipiamo del progetto salvifico è la Chiesa particolare, la Parrocchia: qui è offerta la catechesi, qui riceviamo i Sacramenti e qui parte l'esercizio della carità.

— La nostra azione missionaria, quanto facciamo con la parola, l'esempio ed i fatti, si radica in Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo e vuole ogni uomo salvo.

— La ragione e lo stile della missione sono quelli stessi di Gesù, forza e modello di ogni azione missionaria.

— Il destinatario dell'azione missionaria è l'uomo che soffre.

PER LA RIFLESSIONE IN GRUPPO

1. Cosa significa per noi avere una spiritualità missionaria?
2. La funzione della CEI in Italia.
3. Leggiamo attentamente il brano del Vangelo Gv 20,21-23.

3 MISSIONARI NELLA CHIESA ITALIANA

«...amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Siate... solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nella ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite... vivete in pace con tutti... vinci con il bene il male».

(Rm 12,10)

L'immagine nuova della comunità ecclesiale che si offre oggi a noi non può essere costruita al di fuori di una adeguata conoscenza e valutazione storica culturale ed ecclesiale.

Quale Chiesa si presenta oggi a noi? In quale Chiesa noi siamo chiamati a svolgere la nostra azione apostolica?

Introduciamo solo l'argomento da ampliare con l'esperienza personale.

1. UNA CHIESA IN CAMMINO

Una Chiesa che si rivolge a tutti e tutti invita alla riconciliazione: non è unaChiesa che non conosca le divisioni, che non sperimenti i travagli del secolo. Essa è maestra certamente, è garante di verità, conosce sulla propria pelle le divergenze di giudizio sul temporale e sulla contingenza storica. È maestra ma è anche compagna di strada, è Chiesa pellegrina accanto all'«homo viator», all'uomo in cammino.

Una Chiesa che crea comunità, che sa parlare un linguaggio comune ed insieme sa infondere una fondata speranza. Ad un mondo spesso disintegrato, afflitto dalla solitudine, pur nel fervore dell'attivismo e dell'organizzazione sociale, la Chiesa offre una esperienza comunitaria di eccezionale e singolare originalità. Costituisce certamente un punto di riferimento sicuro, un confronto, un luogo dove la comprensione è possibile, una patria dove la misericordia ha ancora un senso. La Chiesa italiana può essere, in parte lo è già, tutto questo. La fioritura di movimenti, l'esplodere del volontariato, il rilancio della catechesi, l'attenzione più sentita alla vita sociale, alla famiglia... sono segni di un efficace cammino, anche se restano ancora aperti problemi di coordinamento e di assestamento su livelli operativi e organizzativi.

2. PROBLEMI TEOLOGICI

Nascono su questo itinerario, complessi ed ardui problemi di natura teologica, morale, etico-politica che vanno affrontati con matura prudenza senza complessi di inferiorità e senza improvvisazioni. La stessa tradizione di cui la Chiesa è portatrice si incontra con istanza di interpretazioni che vanno considerate con apertura e rigore. Tra le richieste di nuovi significati che sale, a volte con sofferta e tormentata urgenza, dal mondo in cui viviamo, e i contenuti dogmatici e morali del messaggio cristiano non vi è sempre convergenza e talvolta la diversità è rilevante.

In termini più comprensibili: da una parte si invoca un mondo più giusto, senza violenza, con più «amore» e dall'altra parte si rifiuta o si stenta a vivere con coerenza il messaggio evangelico, il solo capace di darci una cultura di pace.

Da una parte si denunciano mali morali, squilibri sociali, incoerenze nella pratica cristiana, dall'altra parte si vive costruendosi una «legge» morale e religiosa a proprio piacimento. È in conclusione il predominio della cultura laica su quella permeata dai valori del Vangelo.

3. LINGUAGGIO E LITURGIA

Vi è anche un'altro aspetto del volto con cui la Chiesa si presenta all'appuntamento con la realtà italiana, un aspetto non tanto strettamente culturale o dottrinale, ma di concreto esercizio di esperienza religiosa, un'esperienza che giunge fino al linguaggio del rito, al gesto liturgico. Questo è un ambito di rilevante significato, poiché può favorire un incontro attraverso una simpatia di linguaggi, una partecipazione gestuale e simbolica oggi ampiamente sentita come esigenza di coinvolgimento, come via d'accesso a ciò che trascende.

Accanto a persistenti forme di religiosità tradizionale, si vanno delineando nella Chiesa italiana, in maniera sempre più larga, altri esperimenti di spiritualità. Il costume religioso oggi, anche se in proporzioni limitate, si configura in forme che cercano nella più antica tradizione i modi, i gesti, i simboli di ciò che viene sempre più qualificandosi nella sensibilità odierna come autentica religiosità. Tutto ciò non si esaurisce nella ricerca di una novità formale, ma coinvolge il senso più profondo del sentimento religioso.

Dobbiamo al Concilio un mutato stile di convenire liturgico. Si pensi al modo di ritrovarsi nelle assemblee cristiane. Prendiamo atto che la riforma liturgica ci ha ridonato tutta intera la Santa Scrittura. Se il convenire liturgico è in gran parte mutato, e molto potrà ancora mutare in una crescita di coscienza globale, mutato è anche il convenire nella partecipazione ecclesiale tutta. Laici e chierici andiamo imparando a percorrere le stesse vie della lode e dell'apprendimento, della sensibilità ministeriale e della formazione spirituale. Si guardi alla crescente domanda di formazione e promozione teologica o alla crescente coscienza circa la propria identità ministeriale, allo stare di ogni cristiano nella chiesa e nel mondo, sotto il segno della profezia, della lode, della corresponsabilità regale.

Non a caso l'appuntamento del Sinodo ordinario riguarda il laicato.

Bisogna riconoscere che nelle chiese d'Italia la componente laicale del popolo di Dio muove verso l'emancipazione che le compete a partire dalla esatta coscienza della iniziazione cristiana. Nè si tratta di emergenza, una supplenza dei laici per il venir meno dei chierici. È invece maturazione del fatto che in una comunità si dà ragione della speranza, si traduce vigorosamente la fede e si autentica la carità se ognuno è pienamente consapevole della propria identità.

4. LA NOSTRA RISPOSTA: LA FORZA DELLA RICONCILIAZIONI

La Chiesa italiana si presenta alla società italiana con *l'impegno redentivo* di sempre, ma forse resa più attenta alle consonanze e dissonanze con la realtà sociale, culturale, politica, nella quale compie il suo pellegrinaggio storico, alle soglie del secondo millennio. Il dialogo, la riconciliazione, sono oggi forse più sentiti, più esigiti di ieri. Gli uomini sono meno sicuri delle proprie convinzioni e più incerto è il futuro: sono quindi più disponibili all'incontro purché fatto con sincerità e con umiltà.

Soggettività ed egemonia, emancipazione ed emarginazione, competitività e contestazione sono vari aspetti della «crisi del paese», di cui segnale traumatico e patologico è la nascita del terrorismo e lo sviluppo della delinquenza organizzata. La complessità provoca la comunità degli uomini in Italia, e la comunità ecclesiale in essa, ad un discernimento, che aiuti a relazionarsi con la complessità stessa ed a vivere l'esperienza della riconciliazione al suo interno.

Lo stile della «compagnia». È la risposta concreta della chiesa italiana agli uomini d'oggi. Uomini nuovi per un mondo in cui far calare il «Vangelo». Quando infatti ci si immerge nella realtà del quotidiano, si è detto, emergono dei problemi, tensioni; emarginazione, senso di solitudine, divisioni, confusione di valori morali e religiosi. È in questo mondo di ogni giorno che il laico è missionario! Ai fratelli si presenta con lo stile della «compagnia» e della disponibilità, esempio visibile di come la fede può trasformare il cuore e l'agire umano. Vive accanto al fratello per tenergli «compagnia» cercando ciò che unisce e non ciò che divide.

PER LA RIFLESSIONE IN GRUPPO

Leggere e meditare la «magna charta» della vita cristiana: Rm 12,3-21.



4

MISSIONARI NEL SEGNO DELLA RICONCILIAZIONE: DALLA TENDA ALLA STRADA!

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... godevano la simpatia di tutto il popolo».

(Atti 2,49)

A. PER UNA CHIESA SOLIDALE COL SUO POPOLO

«La crisi della società interpella la Chiesa italiana a partire dalla recezione del Concilio e dai mutamenti in atto nel paese, come si è notato nelle lezioni precedenti. Qui riprendiamo il tema per integrarlo e approfondirlo.

Come porsi da cattolico in questo contesto sociale ed ecclesiale?

Si parte dal rinnovato impegno di «compagnia» della fede e della vita del popolo di Dio nella e con la comunità degli uomini. Questo «spezzare il pane» nella solidarietà può essere precisato in tre direzioni.

1. Matura l'esigenza per la comunità ecclesiale di imparare a conoscere la complessità dei problemi facendosi carico dei ritardi e delle lentezze, si prende atto della fine dello «stato di cristianità», con le conseguenze spesso deresponsabilizzanti che esso comporta sul piano dell'analisi delle situazioni e dell'impegno di trasformazione in esse, e *si impara ad andare a scuola della storia, non per lasciarsi catturare da essa, né per catturarla, ma per conoscerla ed amarla nella verità.* Si avverte l'esigenza di vivere uno stile di ascolto e di ricerca: si scopre come l'uomo sia «la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'incarnazione e della redenzione».

2. Dal riconoscimento della complessità, ci si sente *impegnati a imparare a stare nella complessità:* è infatti sulla «strada, segnata dal senso critico e dalla complessità della situazione esistente che si gioca la possibilità del dialogo con l'uomo e la scoperta di quei "semi del Verbo" che si trovano sparsi nel mondo». Si tratta di *imparare a «stare con»*, non solo per confessarsi solidali nel peccato e nella povertà, ma per portarne insieme il peso, per vivere una sorta di spiritualità del conflitto, il cui segno più alto è la Croce, propria di chi non demonizza nessuno, è pronto ad imparare da tutti, fuggendo i giudizi e le soluzioni comode ed affrettate, per condividere la sofferenza, cercare ogni giorno la via in comunione ed andare avanti con fiducia. Si avverte che «ricerca e coscienza sono luogo teologico nel quale il credente colloca i problemi di cui è segnata la nostra storia e li legge sulla scorta del mistero pasquale, sentendosene compartecipe e testimone come e assieme al suo Signore che salva».

3. *Imparare a CAMMINARE INSIEME* nella vita reale di ogni giorno, sapendo offrire con gratuità il proprio servizio di Chiesa che è il ministero della riconciliazione, non al di fuori, ma esattamente con e dentro la complessità della vita e della storia. Se il Dio della Chiesa è il «Padre della misericordia, particolarmente vicino all'uomo, soprattutto quando questi soffre, quando viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità», il posto della Chiesa, di questo Dio, nella fedeltà rigorosa alla propria identità, non sarà di preferenza quello di stare nei conflitti e nelle tensioni, lì dove si gioca la dignità dell'uomo, per farsi serva ed amica degli uomini? La «compagnia» richiesta ai credenti è in questo senso anzitutto la *«compagnia della carità», la solidarietà e la generosità del servire in essa.*

B. LA CHIESA LOCALE: SOGGETTO E LUOGO CONCRETO DI RICONCILIAZIONE

1. La nuova emergenza teologica e pastorale della Chiesa locale è un dato significativo del Concilio Vaticano II e del processo della sua recezione. Dal punto di vista teologico è possibile indicare una triplice lettura di questo dato: in primo luogo, *la riscoperta della profondità trinitaria della Chiesa porta con sé la rinnovata attenzione all'opera dello Spirito*, che non si compie mai al di fuori della nostra storia, ma nelle concrete strutture di essa. In secondo luogo, l'approfondimento del rapporto costitutivo fra Eucarestia e Chiesa porta naturalmente con sé l'attenzione alla concreta comunità celebrante, sotto la presidenza del vescovo, circondato dal collegio dei prebisteri e dei diaconi, nell'unità del popolo santo di Dio.

Infine, l'attenzione all'inculturazione del messaggio rende parimenti attenti alla concreta comunità ecclesiale in cui essa di fatto è attuata. In forza di questa triplice fondazione

— trinitaria, eucaristica ed antropologica — è possibile dire che la Chiesa locale è la «Catholica» realizzata «qui ed ora», il «mistero della riconciliazione» che nella sua pienezza viene a mettere le tende in una concreta comunità di uomini.

2. Dal punto di vista pastorale, questa emergenza della Chiesa particolare viene ad indicare in essa il primario soggetto ecclesiale: non esiste atto veramente ecclesiale, che non si rapporti alla Chiesa locale. Nel rapporto alla Chiesa particolare trovano la loro consistenza strutture fondamentali come la *parrocchia*, che è il farsi a dimensione umana del mistero della Chiesa locale, in relazione al territorio ed alle concrete espressioni della comunità degli uomini, cellula insostituibile della Chiesa.

È innegabile la fioritura dei movimenti e delle associazioni nella Chiesa di questi anni: è da salutare come una rinnovata primavera dello Spirito, che distribuisce i suoi doni come vuole.

Poiché la natura del carisma esige che esso sia vissuto al servizio dell'utilità comune, è necessario che i movimenti e le associazioni si pongano nella comunione del primario soggetto ecclesiale, che è la Chiesa locale. Un movimento o un'associazione che si proponessero come alternativi, rispetto all'azione della Chiesa locale, denuncerebbero con ciò stesso la loro carenza di ecclesialità.

Restano per tutti vincolanti le parole del Papa: «Cercate di fare unità nei pensieri, nei sentimenti, nelle iniziative intorno ai vostri Parroci e con essi intorno al Vescovo, che è il «visibile principio e fondamento di unità» della Chiesa particolare. Mediante la comunione col Vostro Vescovo voi potete raggiungere la certezza di essere in comunione con il Papa, con tutta la Chiesa».

In questa linea anche i Cooperatori devono confrontare la propria azione apostolica.

C. TESTIMONIANZA

1. *La ricca e varia articolazione carismatica e ministeriale della Chiesa locale esige di essere vissuta in una prassi di comunione.*

In questa linea non è possibile trascurare il bisogno del nuovo dialogo con tutti coloro che ci appaiono istintivamente «diversi» o «lontani».

È su questo che si misura la verità di una Chiesa riconciliata e riconciliante.

È in questo contesto che va segnalata la preoccupazione che i candidati all'apostolato siano formati a questa mentalità ecclesiologica, a questo stile di Chiesa della riconciliazione, viva nel dialogo al suo interno, sollecita ed amica degli uomini.

Di questo stile di Chiesa l'impegno missionario può essere considerato la pietra di paragone, nell'ambito della Chiesa locale ed in quello della Cooperazione missionaria.

Dove non c'è ansia missionaria, non c'è dialogo; dove non c'è dialogo, non c'è riconciliazione, non c'è Chiesa.

2. *La Chiesa italiana vuole essere tutta e insieme popolo della compagnia, della memoria e della profezia*, Chiesa con l'uomo e al servizio dell'uomo nella costruzione del Regno, fedele al mondo presente e fedele al mondo che deve venire, impegnata costantemente a coniugare queste fedeltà nel primato dell'amore... ed in verità la carità appare la forma propria di una chiesa sollecita ed amica degli uomini, nella forza della riconciliazione che le è stata donata, pegno della promessa riconciliazione di tutte le cose, quando il mondo intero sarà la Patria di Dio. L'interrogativo diventa che cosa in concreto significhi essere popolo della compagnia, della memoria pericolosa e della profezia degli ambiti complessi della persona umana, della famiglia e dell'educazione, della Chiesa comunità riconciliata e riconciliatrice, dell'intero nostro paese alla luce del primato della carità.

Compagnia, memoria, profezia, sono l'altro nome di uno stile di Chiesa che ci viene continuamente *insegnato e contagiato dalla festa eucaristica, dove il Dio che si fa nostro compagno, pane spezzato per noi, viene a sovvertire, orientare e riconciliare il nostro cammino, nutrendo parimenti la speranza del Regno.* Se la nostra Chiesa in Italia è andata in questi anni maturando questo stile di compagnia, di memoria della parola e di profezia, non è forse questo anche il frutto dell'intera opera di rinnovamento liturgico? E se ci sono ritardi o catture ritualistiche da superare, la via regale da percorrere, stimolata e nutrita dal rinnovamento della catechesi, non può essere che questa della carità, come compagnia della fede, alla scuola della Parola, in prospettiva missionaria aperta alla speranza del Regno.

Una figura esemplare è la figura della Vergine Madre Maria, Vergine nella pura accoglienza del dono, Madre della gratuità dell'amore e del servizio, icona di una Chiesa riconciliata e riconciliatrice, nostra «compagna», Madre e Serva della Parola, anticipo della gloria promessa.

PER LA RIFLESSIONE COMUNE

1. Che senso ha nella mia vita di cattolico essere inserito in una «parrocchia»?
2. Ci è chiaro il concetto di «Chiesa» popolo della compagnia, della memoria, della profezia?

5

I COOPERATORI MISSIONARI DEI GIOVANI

«Vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise ad insegnare loro molte cose».

(Mc 6,35)

Il tema di questa lezione implica la missione stessa del Cooperatore salesiano, un chiamato, entro la propria realtà secolare, a condividere il progetto apostolico di Don Bosco.

«Si impegna — art. 3 RVA — nella stessa missione giovanile popolare, in forma fraterna ed associata».

È qui il centro unificatore ed il punto di convergenza del complesso programma di cooperazione elaborato dal nostro Fondatore. Quando parla di «membri esterni» o quando invita a seguire un tenore di vita simile, nella misura del possibile, a quello che si tiene nella vita comune, intende la missione comune. Don Bosco è convinto — per intuizione e per esperienza — che è questo «l'unico mezzo per sostenere la civile società: aver cura dei poveri fanciulli».

Anche la Chiesa italiana ha più volte accentuato questo impegno a «ripartire dagli ultimi e con gli ultimi».

Indichiamo alcune «vie» sulle quali camminare, in sintonia con la propria vocazione e «insieme» alle nostre comunità ecclesiali.

1. CORAGGIO E AUDACIA DEI GRANDI MISSIONARI

Il disinteresse per l'evangelizzazione o la politica della delega sono oggi mali comuni anche per chi ha fatto una scelta apostolica ben precisa.

Il tirarsi indietro o anche non farsi avanti, è segno di una coscienza «addormentata», che non recepisce, nella sua specifica condizione, il grido «la messe è molta». Si chiede maggiore coraggio e maggiore disponibilità. Essere audaci significa avere la forza di lanciarsi anche su vie e progetti nuovi per incontrare i giovani dove essi sono.

Questo ci impegna a non essere custodi e depositari di un tesoro da tenere ben nascosto, rifarsi cioè a don Bosco, alla sua figura di «Padre e Maestro», come studiosi, devoti, nostalgici ammiratori.

È necessario rivivere don Bosco nelle situazioni di oggi, tra questi giovani. Essi non sono semplici destinatari, ma anche compagni di viaggio, di strada, di crescita, di esperienza in cammino «insieme», verso il Cielo.

Don Bosco ci insegna spirito di iniziativa, coraggio, creatività apostolica. «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità».

2. NUOVO STILE DI VITA

Nella nostra spiritualità ci è familiare l'immagine di Cristo Buon Pastore, anzi costituisce il riferimento e l'essenza della «carità pastorale», nota e patrimonio della nostra identità di educatori della gioventù.

Stile di vita caratterizzato da alcuni comportamenti:

— Adorazione e fedeltà a Dio: preghiera!

— Adesione personale a Cristo: sacramenti!

— Solidarietà e servizio al prossimo: presenza e condivisione!

I Cooperatori sono missionari dei giovani, impegnati a portare ad essi il Vangelo: missione ispirata a Cristo ed al suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco e realizzata tra i giovani, cercati ed incontrati con il «cuore oratoriano».

3. CHIARO L'OBIETTIVO: SALVARE LE ANIME!

Non è raro oggi, nella nostra azione apostolica ignorare o accantonare questo obiettivo: lo si dà per scontato, quando in effetti non lo è nel concreto. Questa carenza genera improvvisazione o risultati solo apparentemente eccellenti.

Nelle lettere ai missionari e nei discorsi ai cooperatori sono temi ricorrenti «la diffusione del Vangelo», «guadagnare anime», «dilatare il regno di Gesù», «salvarsi l'anima salvando anime»...

La «salvezza della povera gioventù» si colloca nel centro stesso delle molteplici iniziative e proposte di Don Bosco. Sembra proprio che sia persuaso di possedere una specie di investitura universale per salvare la gioventù abbandonata: «Da mihi animas coetera tolle».

Don Rua, che gli è vissuto accanto, ci ricorda questa formidabile tensione di missionario dei giovani. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. *Realmente non ebbe a cuore altro che le anime».*

4. IMPEGNO: INTERESSARSI!

Diffidiamo di progetti enfatici, di parole.

Guardiamoci attorno, ecco tutto!

Abbiamo occhi e cuore per vedere.

C'è un altro rischio. Quando si parla di poveri, oggi, il pensiero va subito verso paesi in via di sviluppo.

Pochi riescono a farsi carico delle urgenze materiali e morali che ci interpellano. Al convegno ecclesiale di Loreto si è preso coscienza di una Italia, terra di missione, colpita da varie forme di povertà: economica, culturale, affettiva, morale, religiosa.

Concludiamo con un riferimento di Don Bosco.

Due mesi prima di morire (8 dicembre 1887) scrisse una lettera ai Cooperatori, insistendo, tra l'altro, proprio sul tema di questa lezione.

«Vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico e le missioni estere; ma in modo affatto particolare Vi raccomando la cura dei giovanetti che furono sempre la porzione più cara del mio cuore».

5. LA FORZA DELLA TESTIMONIANZA

La prima testimonianza missionaria, il primo annuncio è la conformità, la comunione con Cristo. Questo comporta l'obbedienza al comando di Gesù di «lavare i piedi» ai fratelli, di impostare la vita come «servizio», come dono di sé agli altri.

È la conseguenza concreta del valore espresso nelle prime lezioni.

PER LA RIFLESSIONE IN COMUNE

1. Una verifica della condizione giovanile del proprio territorio.
2. Iniziative in atto o da proporre per la gioventù locale.
3. Esperienze personali nel contatto con «ragazzi e giovani bisognosi» alla luce dei cinque punti trattati.

6

L'ENERGIA DELLA CARITÀ

«Ecco: manda me».

(Isaia, 6,8)

Le precedenti lezioni ci hanno aiutato ad acquisire ed approfondire una coscienza missionaria, che ha la sua sorgente nel mistero trinitario.

Anche se in modo diverso e con forme di servizio diverso, tutti partecipiamo alla missione della Chiesa, perché tutti siamo in comunione con Cristo missionario.

«Una matura coscienza missionaria ci apre anzitutto all'impegno della missione universale».

Questo comporta in noi una tensione missionaria, che ha due poli di attenzione.

— Il primo verso la missione universale della Chiesa: oltre due terzi dell'umanità a duemila anni dalla venuta di Cristo, non conoscono ancora il suo Vangelo.

— Il secondo polo spinge il laico ad una generosa e motivata attenzione verso il «quotidiano». Siamo sollecitati «ad incontrare l'uomo che è sulla strada, la gente delle nostre città, delle nostre borgate e dei nostri campi». Siamo sollecitati a dare con le parole, con i gesti, con la vita, una risposta «che consenta di recuperare il senso smarrito dell'esistenza, il desiderio di una più vasta fraternità e della pace, il gusto di valori morali disattesi ma non mai spenti».

Sorge, di conseguenza, spontanea la domanda: «come può il Cooperatore tradurre nel concreto questa tensione? Come può vivere questo slancio missionario nella propria dimensione laica.

In termini semplici si potrebbe rispondere: fedeltà alla propria vocazione, attraverso la pratica del proprio Regolamento di vita apostolica.

Tralasciamo gli aspetti del «quotidiano» della vocazione propriamente del laico: può farsi in sede di discussione.

Richiamiamo l'attenzione su due impegni comuni all'attuale apostolato del Cooperatore.

1. LA CATECHESI

Tutto nacque da una lezione di catechismo. Scrive Don Bosco nelle memorie dell'Oratorio: «Mi alzai e feci il segno della Santa Croce per cominciare. Mi accorsi però che Bartolomeo non lo faceva, non ricordava come doveva farlo. In quella prima lezione di catechismo gli insegnai a fare il segno della Croce, gli parlai di Dio Creatore e del perché Dio ci ha creati... Questo è l'inizio del nostro Oratorio».

Siamo come famiglia apostolica per educare, per catechizzare, rivolgendoci soprattutto a chi è «più esposto al pericolo di rovinarsi».

Nel RVA, art. 16, «la catechesi e la formazione cristiana» sono in elenco al primo posto tra le forme di apostolato. Anche don Bosco, al n. IV, 1, del Regolamento dei Cooperatori scrive: «Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali».

Alla luce dell'identità del Cooperatore salesiano si evidenziano alcuni criteri per la figura del Cooperatore Catechista.

— *Catechista-educatore.* Il Cooperatore salesiano non si limita «all'annuncio», ma accompagna e guida i ragazzi nel loro cammino di crescita umana e cristiana. Non di rado ci si limita a quel momento di lezione, tralasciando ogni contatto con il mondo del tempo libero, della famiglia, della scuola.

— *Scelta preferenziale.* Occhio ai «lontani»! Sono tanti e ovunque ragazzi che vivono ai margini di ogni struttura di catechesi. Per questi occorre «inventare» modi e tempi per una indispensabile formazione umana e cristiana.

— *Collaborazione e fedeltà agli obiettivi pastorali della Chiesa locale.* Il catechista preparato e aggiornato culturalmente e didatticamente, si inserisce con disponibilità nei piani pastorali e progetti formativi elaborati dalla/nella comunità ecclesiale ai vari livelli. Lo ricorda l'art. 18,1 del RVA: «L'attività apostolica dei cooperatori ha dimensione ecclesiale. Con la testimonianza personale e le diverse attività di apostolato essi contribuiscono alla vita della propria Chiesa particolare, diocesi e parrocchia, e alla sua edificazione come comunità di fede, di preghiera, di amore fraterno e di impegno missionario».

2. LABORATORIO «MAMMA MARGHERITA»

È una forte realtà dell'Associazione e non si può ignorare.

I Cooperatori sono stati alle origini, sull'esempio della prima Cooperatrice, Mamma Margherita, legati ad una forma originale e familiare di cooperare nell'oratorio di Valdocco.

Leggiamo nelle Memorie Biografiche: «Non disdegnavano di rammendare stracci nella povera sua stanzetta. E quando Don Bosco cominciò a ricoverare gli orfanelli, con un'abnegazione materna esse ne presero cura come di propri figli».

I tempi sono cambiati, ma l'esercizio della carità verso i bisognosi, specialmente giovani è ancora «urgente», aggiornando il lavoro verso nuove forme di impegno.

Si tenga perciò presente:

— Il Laboratorio «M.M.» è espressione della vita di un Centro, ne condivide lo spirito e ne segue gli orientamenti.

— La comunione è la forza dell'anima di ogni laboratorio.

— Il lavoro nasca dalla fraternità, dall'amicizia e dallo spirito di preghiera dei soci.

— I laboratori, accanto alla confezione di biancheria liturgica, guardaroba per squadre sportive, teatro... accanto ai manufatti, raccolte da destinare alle Missioni, alle pesche di beneficenza, dovrebbero, dove è possibile, promuovere corsi di taglio e cucito, occupare e intrattenere «salesianamente» ragazze «sbandate» con un'infinità di bricolages, così utili per interessare le più giovani.

— Un aspetto tipico dei laboratori «M.M.» è la cooperazione missionaria mediante la preghiera e la sofferenza. La Chiesa, da sempre, nella sua opera di evangelizzazione è sostenuta con l'adorazione assidua e con l'offerta delle sofferenze: sono la forza tra le più efficaci di ogni apostolato.

È la forza dello Spirito che fortifica la nostra tensione missionaria.

PER LA RIFLESSIONE IN COMUNE

1. Avere una coscienza ed una tensione missionaria:
   - — verso la Chiesa Universale;
   - — verso la gente che incontro ogni giorno.
2. Quali le iniziative «missionarie» nel Centro?
3. La catechesi: quanti «fanno catechismo»? Come, dove, a chi? Sono rispettati i criteri esposti?
4. «Laboratorio M.M.». Se esite: con quali criteri? Se non esiste: potrebbe essere avviato?

*

7

«IMPEGNO 88»: CREARE ORATORIO DOVE MAGGIORMENTE SI AVVERTONO LE ESIGENZE DEL MONDO GIOVANILE

«Io susciterò per loro un pastore unico... Egli li pascerà e sarà il loro pastore».

(Ez 34,23)

Dalla coscienza missionaria nasce la vita missionaria. Dal cuore nasce la ricchezza del dono. Dalla convinzione di sentirsi «chiamati» cresce nel Cooperatore la gioia di «servire» i fratelli. L'esperienza tipica per chi è apostolo salesiano, anche laico, è quella dell'Oratorio.

E in questa prospettiva i Cooperatori hanno sentito l'urgenza di assumere come impegno specifico per la ricorrenza del Centenario di Don Bosco il «rilancio dell'Oratorio».

In questa ultima lezione si vuole soltanto far cenno alla scelta e non ad uno studio organico, che potrebbe essere fatto eventualmente il prossimo anno. «Don Bosco 88» è un momento forte, un dono per tutta la famiglia salesiana.

«Dobbiamo riproporre — ci dice il Rettor Maggiore — con più efficacia e credibilità al Popolo di Dio ed al mondo d'oggi la figura e l'opera di Don Bosco Fondatore: far risaltare la sua statura storica di Santo, amico dei giovani, portatore originale di un messaggio evangelico, pastorale, pedagogico e sociale».

La scelta dell'oratorio è il punto concreto di «Impegno 88». Quale il senso di questa coraggiosa scelta?

L'espressione «creare Oratorio» va intesa in un duplice significato. Da una parte c'è la volontà di coltivare nella vita di cooperatore il «cuore oratoriano», vivendo nelle varie situazioni personali e di gruppo il senso dell'accoglienza, della festa e del servizio. Avere un cuore ed una mente «a forma di Oratorio», in altre parole agire impregnati di spirito salesiano. Dall'altra parte c'è l'impegno concreto dell'Associazione a creare o a potenziare in questi due anni, di intesa con la Chiesa locale, «Oratori» in zone particolarmente bisognose. Ritorna la campagna annuale di qualche anno fa: «riubicarci nelle Valdocco d'oggi».

Questa lezione deve aiutare l'Associazione a non far morire questa proposta: ce lo ricorda l'art. 27,1: «Il Cooperatore pratica l'esperienza spirituale di Don Bosco, vissuta con particolare intensità tra i giovani del primo Oratorio in Valdocco».

Per ora ci limitiamo ad alcune considerazioni, tratte da uno studio di Teresio Bosco.

Nella mente di Don Bosco, l'idea di Oratorio si viene componendo di tre elementi fondamentali.

1. UN AMBIENTE RICCO DI UMANITÀ

Viene creato:

— *dalla presenza fisica*, attiva, costante dell'animatore: persona che impedisce il male, ma specialmente organizza l'allegria e moltiplica le iniziative. La chiamiamo anche «assistenza» salesiana;

— *dall'amicizia dell'animatore* verso i ragazzi, che si trova bene tra i ragazzi, passa il tempo tra loro, parla e scherza con tutti;

— *dall'interessamento* dell'animatore, che si informa, aiuta, consiglia, che li cerca se mancano, va a trovarli fuori dell'Oratorio, per loro pensa, riflette, prega.

2. UN AMBIENTE DI GIOIA E ALLEGRIA

Viene creato:

— dalla presenza non di «un» giuoco, ma di svariati giuochi, rinnovati da strumenti nuovi e gare nuove, inventati dalla fantasia degli animatori;

— dalla partecipazione degli animatori ai giuochi;

— dalla presenza dell'animatore che previene i bisticci, dice «la parolina all'orecchio», invoglia tutti al gioco;

— dalla musica, dal teatro, dalle gite...

3. UN AMBIENTE CRISTIANO

Viene creato:

— dalla presenza di animatori cristiani sul serio, testimoni convinti dello spirito oratoriano;

— dalla capacità degli animatori *ad aiutare* i ragazzi a trovare nell'amicizia del Signore, la radice della loro dignità e della vera gioia, *a comunicare loro l'amore di Dio*, a farli crescere nell'amicizia con Gesù, attraverso i Sacramenti;

— dallo spirito creativo nell'organizzare esperienze di gruppo, momenti formativi (Santa Messa, ritiri, pensierino cristiano quotidiano, buona notte...) tenendo conto della crescita umana e spirituale dei ragazzi.

Questi sono solo spunti per riflettere.

Concludiamo con alcuni brani delle «Memorie» dell'Oratorio: «Io mi servivo di quelle ricreazioni lunghissime per avvicinare ogni ragazzo. Con una parola all'orecchio, ad uno raccomandavo maggior ubbidienza, ad un altro maggiore puntualità al catechismo, ad un terzo di venirsi a confessare... la ricreazione era il tempo in cui agganciavo un bel numero di ragazzi...».

Ricca di significato è anche la testimonianza di un ragazzo del primo Oratorio, Stefano Castagno, che ci offre un modello di animatore.

«Don Bosco era il primo nei giuo-

chi, l'anima della ricreazione. Non so come facesse, ma si trovava sempre in ogni angolo del cortile, in mezzo ad ogni gruppo di giovani. Con la persona e con l'occhio ci seguiva tutti. Noi eravamo scarmigliati, talvolta sudici, importuni, capricciosi. Ed egli provava gusto a stare con i più miseri. Per i più piccoli aveva affetto di mamma. Spesso bisticciavamo, ci si pestava. E lui a dividerci. Alzava la mano come per percuoterci ma non ci picchiava mai, ci tirava via a forza, prendendoci per le braccia».

PER LA RIFLESSIONE COMUNE

1. Che senso ha per noi avere «un cuore oratoriano»?
2. In che misura i Cooperatori sono presenti nell'Oratorio?
3. «Discutiamo la proposta «Impegno 88», partendo da iniziative piccole...!

8

PER UN RILANCIO DELL'ASSOCIAZIONE

In questa ultima lezione siamo invitati a una riflessione sulla lettera del Rettor Maggiore ai Cooperatori: è stato un grande dono! Occorre approfondirne il contenuto e confrontarlo con la vita di ogni Centro.

Ne riportiamo, a conclusione di questo itinerario formativo, una parte, preziosa sul piano operativo: sono sei punti utili anche per la discussione in gruppo.

«La solenne promulgazione del Regolamento costituisce certamente, cari Cooperatori e Cooperatrici, un evento che esige un rilancio dell'Associazione. Vorrei qui riunire alcuni suggerimenti operativi che vi muovano a formulare dei propositi pratici.

ALCUNE INTERPELLANZE OPERATIVE

1. — La prima di tutte è, evidentemente, quella di studiare, interiorizzare e mettere in pratica i contenuti di questo vostro progetto di vita apostolica. È un *compito di formazione permanente* a favore di una accresciuta interiorità spirituale, di taglio secolare, capace di permeare il tessuto del quotidiano (fatto di rapporti familiari, professionali, culturali, sociali ed ecclesiali) con i valori evangelici dello spirito salesiano. *Urge*, oggi più che mai, *rafforzare l'«uomo interiore»*. Un impegno, dunque, che serva per l'identità cristiana dei singoli ma anche come stimolo per la stessa Associazione e per tutta la Famiglia Salesiana.

2. — Tale compito deve essere accompagnato da una *particolare attenzione* a ciò che il Vaticano II ha proclamato *circa la «secolarità»*, e, in modo particolare, circa la vocazione e missione del «laico» nella Chiesa. La *dottrina conciliare* richiede oggi una coscienza molto più ampia e più coraggiosa del «sentirsi cattolico» in un mondo pluralista e pervaso dalla terribile tentazione di immanenza temporalista. Il materialismo che caratterizza il nostro tempo in vaste zone sociali si risolve in quel terribile «peccato contro lo Spirito Santo» che non ha remissione.

A questo riguardo il Papa, nella sua recente enciclica «Dominum et vivificantem» dice che, in una mentalità materialista, «l'orizzonte dei valori e dei fini dell'agire è strettamente legato all'interpretazione come "materia" di tutta la realtà; (si presenta così come) lo sviluppo sistematico e coerente di quella "resistenza" e opposizione, denunciate da San Paolo con le parole: «La carne ha desideri contrari allo spirito». È missione irrinunciabile per il cattolico, oggi, quella di saper proclamare e testimoniare la presenza attiva dello Spirito Santo nella storia e i suoi valori vivificanti e trasformatori della vita personale, familiare e sociale.

3. — Inoltre, la crescita in interiorità porta necessariamente con sé, per un Cooperatore salesiano, alla *revisione e all'intensificazione delle proprie iniziative apostoliche*. Emerge, perciò, un appello a *rinnovare i propri compiti di testimonianza e di apostolato:* in famiglia, nel matrimonio, nell'ambiente di vita e lavoro,

nella realtà sociale, nelle opere salesiane, «specialmente negli Oratori, nei Centri giovanili, nella Scuola». Bisogna riconoscere che le strutture dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice offrono un campo assai concreto e organico per le iniziative apostoliche. In tal senso vorrei anche ricordare, soprattutto ai più giovani, l'ambito del volontariato missionario così vasto e attuale.

In ogni situazione il Cooperatore deve sentirsi coinvolto con personale responsabilità e spirito d'iniziativa per svolgere la missione comune «secondo le sue capacità e possibilità». Così ciascuno arricchirà l'Associazione, e quindi la Famiglia Salesiana, con una crescita di identità:

- *«i Cooperatori adulti e anziani* apportano — dice il nuovo testo del vostro Regolamento — la ricchezza di un'esperienza matura e di una lunga fedeltà;
- *i Cooperatori giovani*, portatori del dinamismo delle nuove generazioni, concorrono alla missione comune con la loro propria sensibilità e dedizione;
- *i Cooperatori provati dal dolore* e impossibilitati a svolgere un'attività, fanno fruttificare l'apostolato di tutti con l'offerta della loro sofferenza e preghiera;
- *i Cooperatori sacerdoti e diaconi*, la cui presenza è utilissima, offrono il servizio del proprio ministero specialmente per la formazione e per l'animazione».

4. — Un ambito particolarmente urgente da curare in profondità e fedeltà al magistero è quello dell'*insegnamento sociale della Chiesa.*

Esso è di somma attualità; è delicato e complesso; è misconosciuto o travisato con troppa facilità. Eppure è posto alla base dell'impegno cristiano per il rinnovamento della società e per l'avvio di una civiltà dell'amore.

In questo insegnamento dei pastori si trovano i principi fondamentali, i criteri di giudizio e le direttive di azione per l'urgente impegno di trasformazione culturale che comporta l'educazione delle persone, la solidarietà dei popoli, l'umanizzazione integrale del lavoro. Troviamo una sintesi illuminante di tali orientamenti nel *capitolo 5°* della recente Istruzione vaticana su *«Libertà cristiana e liberazione». L'articolo 11* del vostro Regolamento esprime sinteticamente l'atteggiamento del Cooperatore di fronte a queste esigenze ecclesiali. Anche se l'Associazione, in quanto tale, «rimane estranea ad ogni politica di partito», tuttavia si interessa per una robusta formazione dei suoi membri in questo ambito; infatti, «interviene coraggiosamente, seguendo le direttive della Chiesa locale, per promuovere e per difendere i valori umani e cristiani. Illumina e stimola i singoli Cooperatori ad assumere responsabilmente i propri impegni nella società.

5. — Un altro campo di azione in cui la Famiglia Salesiana si è proposta di crescere, in fedeltà a Don Bosco, è quello della *Comunicazione sociale*, soprattutto in vista dell'educazione della gioventù e della coscienza cristiana dei ceti popolari. Urge oggi che voi Cooperatori siate presenti cristianamente nel vasto mondo dei «mezzi» di comunicazione sociale, specialmente dove si definiscono piani e programmi che toccano punti nevralgici della retta formazione delle coscienze. Essendo la comunicazione una delle vie più incisive, di fatto, nella nuova cultura che emerge (perché influisce fortemente sull'opinione pubblica e sulla configurazione della città dell'uomo), si dovrebbe curare molto la professionalità e l'intervento di coloro, tra voi, che sono qualificati al riguardo. Il Regolamento considera l'impegno dei Cooperatori in questo campo come una «attività tipica» da preferire: infatti, «l'impegno nella comunicazione sociale crea cultura e diffonde modelli di vita tra il popolo».

6. — Infine, mi è caro ricordarvi, come interpellanza operativa da privilegiare, quella di intensificare i buoni rapporti, *la comunione fraterna e la collaborazione con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana.* Questo si ottiene «attraverso la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo, e il coinvolgimento negli impegni apostolici comuni».

In questo senso vanno curati meglio anche i servizi informativi destinati a far circolare esperienze, notizie, testimonianze, iniziative che stimolino ed elevino il rendimento spirituale e apostolico di tutti. In particolare dovete favorire costantemente nelle varie Nazioni la diffusione e promozione del *«Bollettino Salesiano»*, a cui Don Bosco collegò i cooperatori e il loro apostolato.

L'incremento di un senso più vivo delle esigenze di comunione e di collaborazione nella Famiglia Salesiana ridonderà in beneficio della Chiesa, soprattutto delle Chiese particolari in cui convivono i vari gruppi.

Infatti il nostro senso rinnovato di Famiglia non è quello di costruire una «cappella a parte», bensì quello di essere «insieme» il vero carisma di Don Bosco, ossia un dono più autentico e più efficace da apportare salesianamente alla Chiesa locale».

(Dalla lettera del Rettor Maggiore ai CC)

Stabilimento Grafico SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31.341.
Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel.: 495.01.85; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949. - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino. - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

BOLLETTINO SALESIANO EDIZIONE COOPERATORI

Vuoi continuare a riceverlo?

Di fronte a richieste in continua crescita e col vincolo della tiratura limitata si impone una verifica della lista dei destinatari!

L'INDIRIZZARIO ATTUALE VIENE AZZERATO

Chi ha interesse a ricevere il BS-CC deve compilare presso il proprio Centro apposita scheda (vedi fac-simile).

Ogni Centro trasmetterà le schede al proprio Ufficio Ispettoriale.

Attenzione! *NON saranno prese in considerazione richieste o schede pervenute all'Ufficio Nazionale a titolo personale o tramite i Centri.*

Le richieste devono essere fatte entro il mese di ottobre 1986.

Dal primo numero 1987 il Bollettino Salesiano Edizione Cooperatori verrà spedito ai cooperatori che ne avranno fatto richiesta secondo le modalità sopra descritte.



FAC-SIMILE DELLA «SCHEDA»

sigla

Timbro Ispettoriale

ISPETTORIA .....

CENTRO .....

Cognome .....

Nome .....

Via/Corso ..... N. ..... scala ..... interno .....

CAP ..... Località .....

☐ Nuovo Abbonamento ☐ Cambio Indirizzo ☐ Annullamento

(Per cortesia: indirizzo chiaro e completo)

Le schede si chiedono e si riconsegnano compilate al proprio Ufficio Ispettoriale.